

## No Other Choice: *povertà economiche e povertà emotive nell'era del funzionario*

di *Francesco Vitranò*

*Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, intervengono profondi mutamenti nel codice morale<sup>1</sup>.*

John Maynard Keynes

La storia inizia con un quadretto rassicurante: una famiglia felice, una coppia innamorata, due figli allegri, due cani che scodinzolano nel giardino, un villetta comoda e gradevole, un barbecue che celebra la riuscita professionale ed economica del capofamiglia, un abbraccio di famiglia che celebra la serenità.

*No Other Choice*<sup>2</sup>, ultimo film del regista coreano Park-Chan-wook, dopo questo incipit felice si trasforma velocemente in una discesa agli inferi.

*Non c'è altra scelta* è la posizione dietro cui si arroccano i nuovi proprietari per giustificare i licenziamenti necessari per un risanamento dell'azienda cartiera dove lavora il protagonista.

Perdere il lavoro significa per Man-soo, pluripremiato dipendente veterano dell'azienda cartaria *Solar Paper* da venticinque anni, trovarsi di colpo in una condizione in cui la privazione delle risorse economiche si trasforma velocemente nella scomparsa di ogni dignità umana e con essa nella perdita di ogni regola morale e di ogni prospettiva affettiva. Non c'è altra scelta per il protagonista se non lottare con ogni mezzo, ogni mezzo è legittimo quando è in gioco la vita, gli affetti, lo stesso recupero di una dignità umana. L'ascesa per recuperare risorse economiche e dignità è una lunga inesorabile rinuncia

1. J.M. Keynes, *Economic Possibilities for our Grandchildren*, 1930.

2. *No Other Choice - Non c'è altra scelta* (어쩔 수가 없다?, *Eojjeol suga eopda* LR, lett. "Non posso farci niente") è un film del 2025 co-sceneggiato, diretto e co-prodotto da Park Chan-wook. Il lungometraggio è tratto dal romanzo di Donald E. Westlake *The Ax* (1997), già adattato per il cinema con il film *Cacciatore di teste* (2005) di Costa-Gavras, [1] al quale *No Other Choice* è dedicato e co-prodotto dalla moglie e dalla figlia del regista greco.

a ogni caratteristica di umanità e si definisce in un epilogo in cui il recupero dello status sociale si consolida nella perdita del senso stesso di ciò che ci rende “umani”, ovvero la possibilità di una vera e sentita intersoggettività.

Sia ben chiaro, la storia stessa dell’umanità può essere immaginata come una lotta tra l’accaparramento delle risorse economiche ai fini della sopravvivenza, ma se nei Miserabili di Victor Hugo<sup>3</sup> Jean Valjean, pur essendo un “miserabile” la cui esistenza si compie ai margini della società, connota ogni suo percorso di una sorprendente umanità, nel film di Park Chan-wook sembra quasi che la lotta alla povertà, fortemente spinta dalle ineludibili necessità imposte dal trend consumistico, possa procedere svincolata da ogni presupposto di umanità.

Scrive Miguel Benasayag:

Il colonialismo, il razzismo, il sessismo, la xenofobia, la dittatura dei piccoli barbari delle scuole di marketing, la tremenda dittatura dei “piccoli esseri normali”, tutti questi, alla maniera dei tristi pubblicitari della performance, ci invitano a funzionare bene. Noi, le donne e gli uomini per i quali i corpi sono pesanti, desideranti, sottomessi a pulsioni, noi che abbiamo l’intuizione che esistere non sia funzionare, non dobbiamo cedere a quella paura che ci invita a entrare in gabbia per la nostra maggiore felicità<sup>4</sup>.

Ma cosa significa funzionare bene in questo orizzonte in cui la povertà di risorse e la fragilità di un sistema di welfare, capace di sostenere le nostre fragilità, ci ha portato a non avere orizzonti chiaramente definiti e a limitare le nostre speranze e i nostri desideri rispetto al nostro futuro. Riusciremo a funzionare? Oppure rimarremo esclusi ai margini di una realtà sociale a cui sentiremo di non appartenere? E senza risorse né economiche, né personali,, riusciremo a simbolizzare le nostre emozioni e a controllare i nostri impulsi? Poveri di risorse e di cultura il rischio è ritenere ogni mezzo lecito per garantirci la sopravvivenza.

L’ultimo report dell’Istat<sup>5</sup> sulla povertà sembra definire un aumento significativo dei livelli di povertà in Italia<sup>6</sup> e una condizione in cui la carenza di

3. V. Hugo, *I miserabili*, Einaudi, Torino 2014.

4. M. Benasayag, *Funzionare o esistere?*, Vita e Pensiero, Milano 2019.

5. [www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/La-poverta-in-italia\\_-\\_Anno-2024.pdf](http://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/La-poverta-in-italia_-_Anno-2024.pdf).

6. Nel 2024, si stima che siano oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta – l’8,4% delle famiglie residenti – per un totale di 5,7 milioni di individui, il 9,8% dei residenti (entrambe le quote risultano stabili rispetto al 2023, quando erano pari rispettivamente a 8,4% e 9,7%).

L’incidenza della povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%, sale al 35,2% nelle famiglie composte esclusivamente da stranieri, mentre scende al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani.

L’incidenza di povertà relativa tra le famiglie, pari al 10,9%, risulta anch’essa sostanzialmente stabile rispetto al 2023 (era 10,6%), coinvolgendo oltre 2,8 milioni di famiglie. In lieve crescita è l’incidenza di povertà relativa tra gli individui, che sale al 14,9% (dal 14,5% del 2023), coinvolgendo oltre 8,7 milioni di individui.

istruzione, quella che potremmo definire come povertà educativa e di lavoro, rappresentano due importanti fattori di contrasto al fenomeno<sup>7</sup>.

L'ultimo documento di Save the Children sulla povertà dei bambini in Europa fotografa un'ulteriore condizione drammatica<sup>8</sup>.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno (dove coinvolge oltre 886mila famiglie, 10,5%), seguita dal Nord-ovest (595mila famiglie, 8,1%) e dal Nord-est (quasi 395mila famiglie, 7,6%), mentre il Centro conferma i valori più bassi (349mila famiglie, 6,5%). D'altra parte, tra le famiglie assolutamente povere, il 39,8% risiede nel Mezzogiorno (38,7% nel 2023) e il 44,5% al Nord (45% nel 2023); il restante 15,7% risiede nel Centro (16,2% nel 2023).

Nel 2024, la povertà assoluta coinvolge oltre 1 milione e 283mila minori (il 13,8% dei minori residenti), variando dal 12,1% del Centro al 16,4% del Mezzogiorno, e salendo al 14,9% per i bambini da 7 a 13 anni. La sostanziale stabilità rispetto al 2023 conferma il valore di incidenza più elevato dal 2014.

Le famiglie in povertà assoluta in cui sono presenti minori sono quasi 734mila (12,3%), tra le quali l'incidenza più elevata, pari al 23,9%, si osserva per quelle di altra tipologia (dove convivono più nuclei familiari e/o sono presenti membri aggregati); tra le coppie, la diffusione del fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori (7,3% per le coppie con un figlio minore, 10,6% per quelle con due figli minori e 20,7% se i figli minori sono almeno tre), attestandosi su valori elevati anche tra le famiglie monogenitore con minori (14,4%).

L'intensità della povertà per le famiglie con minori, pari al 21,0%, è più elevata di quella calcolata sul totale delle famiglie (18,4%), a ulteriore testimonianza di una condizione di disagio maggiormente marcato.

Evidente anche per le famiglie con minori l'associazione tra diffusione della povertà assoluta e condizione lavorativa/posizione nella professione della p.r.: tra gli occupati, l'incidenza è più elevata fra le famiglie con p.r. operaio e assimilato (18,7%), seguite da quelle con p.r. altro indipendente (9,4%). Arriva al 23,2% per le famiglie con minori in cui la p.r. è non occupata, attestandosi al 20,0% per i casi in cui la p.r. è in cerca di occupazione.

La cittadinanza si lega fortemente alla condizione socio-economica delle famiglie con minori: se si tratta di famiglie composte solamente da italiani, l'incidenza si attesta all'8,0% e diventa cinque volte più elevata (40,5%) per quelle composte unicamente da stranieri (si ferma al 33,6% nel caso della famiglia con minori composta da membri sia italiani sia stranieri).

L'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con minori nei comuni del centro dell'area metropolitana (16,1%) è di quasi 6 punti percentuali superiore a quella rilevata nei comuni della periferia dell'area metropolitana e i comuni di oltre i 50mila abitanti (10,8%); per i comuni più piccoli, fino a 50mila abitanti, si attesta al 12,2%.

7. L'incidenza di povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento: se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 4,2%, è tre volte più elevata (12,8%) se ha al massimo la licenza di scuola media e aumenta ulteriormente, salendo al 14,4%, per le famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola elementare. Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, l'incidenza di povertà nel caso sia lavoratore dipendente è pari all'8,7%, salendo al 15,6% se si tratta di operaio e assimilato; tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore indipendente, i valori più elevati dell'incidenza si registrano per le famiglie di indipendenti che non sono imprenditori né liberi professionisti ("altro indipendente" 7,4%). Infine, tra le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro l'incidenza si conferma al 5,8%, mentre rimane su valori più elevati per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (21,3%).

8. Il numero di bambini a rischio povertà ed esclusione sociale è aumentato, passando da 19,1 milioni del 2019 ai 19,5 milioni di oggi, ovvero circa un bambino su quattro in tutta

Secondo Save the Children, «la povertà influisce negativamente sulla salute dei bambini, aumenta il rischio di abbandono scolastico precoce e rende più difficile l'ingresso nel mondo del lavoro, contribuendo così a un ciclo di esclusione sociale che può perpetuarsi per generazioni».

Oltre 400 milioni di bambini, nei Paesi a basso e medio reddito, vivono in condizioni di povertà, privati di almeno due beni di prima necessità come nutrizione e servizi igienici. È quanto emerge dal rapporto dell'Unicef<sup>9</sup>.

Nel 2011 curai la stesura del mio primo volume di Minorigiustizia, allora era Direttore Piercarlo Pazè. Il titolo del volume era *Disagio e povertà dei bambini e delle famiglie al tempo della crisi*.

L'editoriale da me scritto per il numero sottolineava come una condizione di "disagio" poteva dipanarsi in una dimensione soggettiva, come espressione di un fallimento di tutti quei processi relazionali e affettivi che avrebbero dovuto e potuto sostenere la costruzione di una efficace identità adattativa e un disagio oggettivo legato all'esclusione, alla non appartenenza, alla diversità, alla povertà.

Appariva chiaro, nella disamina degli eventi, come queste due dimensioni non potevano considerarsi scisse, ma l'una rimandava all'altra con inesorabile precisione. Appariva chiaro, come ben rappresentato nel film di Park-Chan-wook, che la perdita delle risorse non conduceva, in questa era dell'identità consumistica e della globalizzazione, a un percorso di rendenzione, come era stato per Jean Valjean, ma a una inesorabile discesa agli inferi, a una inevitabile deumanizzazione in cui la lotta per la sopravvivenza e per la riconquista delle risorse e dello status che da esse scaturiscono avrebbe inesorabilmente posto ciascun individuo contro l'altro.

Scrivevo:

L'evoluzione degli eventi sociali ed economici e la globalizzazione hanno portato a rendere molto più labile e precario il confine tra i cosiddetti integrati e la moltitudine degli esclusi. I percorsi di stabilizzazione e di controllo sono diventati meno efficaci con l'esiguità delle risorse, e ampie fasce sociali, investite dalla crisi economica e dalla conseguente povertà, sono sempre di più scivolate verso percorsi di esclusione e di disagio; i servizi che avevano avuto un ruolo importante sul mantenimento dell'omeostasi sociale, sono in crisi di funzione e di identità.

Non ascoltare e non dare voce a questa moltitudine, e oggi come allora dare voce, significa riconoscere un sistema di diritti solidi ed esigibili, evitare di osservare il loro noi sofferente e confuso, non accogliere le tante storie espressione dei singoli. Io che tale moltitudine contiene, significherebbe inevitabilmente determinare una

l'Unione europea. Nei 27 Paesi Ue i più colpiti sono i minorenni: il 24,2% di loro è a rischio povertà, contro il 20,2% degli adulti. L'Italia si trova al quintultimo posto in Ue per la percentuale di bambini a rischio povertà ed esclusione sociale, con il 27,1%, invariato rispetto a 5 anni fa.

9. *La condizione dell'infanzia nel mondo 2025*.

frattura sociale insanabile tale da rendere irrimediabilmente perduto ogni patto sociale e ogni presupposto per una sufficiente condivisione di umanità.

Oggi, come in quello di 15 anni fa, ciò che sembrava delinarsi sembra si sia tragicamente realizzato e oggi, in questo volume come in quello di 14 anni fa, ma temo in una prospettiva più tragica, la linea di confine tra la povertà economica, la povertà educativa, la povertà emotivo-relazionale, la povertà dei servizi di sostegno, la povertà dei diritti, la povertà dei processi di integrazione degli adolescenti che vivono ai margini delle periferie, in una parola tutto ciò che attiene alla linea di confine tra la possibilità di riuscire a costruire una identità adattativamente valida capace di definire integrazione e autocontrollo e l'opposto, il fallimento della costruzione di tale processo e lo scivolare inesorabile verso l'esclusione e discontrollo degli agiti e dei comportamenti, risulta fragile e indefinita.

Gli articoli presenti in questo volume parlano di questo, ma tracciano anche una via in cui l'utilizzazione delle risorse economiche possa determinare sostegno e sviluppo dei processi identitari degli adolescenti e giovani adulti.

Quindici anni fa chiudevo il mio editoriale scrivendo che parlare di disagio riconduceva a discutere su quei requisiti minimi del diritto di un minore, quegli ingredienti essenziali senza cui nessuno può far crescere e sviluppare la propria potenzialità e diventare quindi se stesso. Scrivevo che tale semplice e ineludibile considerazione impone a ciascuno di noi un senso di significativa responsabilità.

Oggi ascolto i media pontificare sulla violenza, sulla indeterminazione dei giovani d'oggi, sulla loro labile capacità di costruirsi, sulla loro vacuità, sul loro girare a vuoto rispetto alla possibilità di progettare e costruire la loro esistenza, sull'assenza dei loro desideri e della loro capacità di sperare, sulla necessità che vadano puniti da un sistema giuridico più duro e vincolante, e sento che il punto in cui guardare oggi, come quindici anni fa, è la nostra responsabilità su quanto siamo stati in grado di offrire loro un mondo in cui poter fruire di quei diritti essenziali necessari ad attrarre e direzionare le loro fisiologiche spinte evolutive. Rimango incredulo sulla difficoltà nel comprendere che vi è una stretta connessione tra risorse, diritti e sicurezza. La responsabilità di ciascuno di noi rimane la stessa; l'impotenza e la paura del futuro purtroppo, mi sembrano enormemente aumentate.